

NUMERO 139

2 giugno 2009

in edizione telematica

DIRETTORE: GIORIS ONETO

e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

L'importante è vivere ciascuno e tutti insieme

Carissimo Critone, nello scorso fine settimana (23 e 24 maggio) il tuo vecchio Socrate ha vissuto due importanti momenti di atletica leggera.

Uno era patinato di antico; l'altro tinto di nuovo (o quasi), Parto da quest'ultimo. Lo definisco "quasi nuovo" perché si tratta del cosiddetto **Top Club Challenge**, manifestazione ormai al secondo anno di vita ma che dimostra più rughe del Vecchio della Montagna. Devi sapere, caro discepolo, che nel nostro Paese atletico esistono non uno ma ben due Campionati di Società: il primo serve per designare le due squadre (una maschile ed una femminile) che ci rappresenteranno in Coppa Europa (e si tratta appunto del Top Club) e l'altro per assegnare lo scudetto di campione d'Italia. Alla Top Cup possono partecipare tutte le Società, comprese quelle definite militari; al Campionato di Società soltanto quelle non militari.

"E' singolare" afferma Andrea Milardi presidente della Studentesca Reatina Cassa di Risparmio di Rieti, la famosa ed impegnatissima CARIRI, nonché Consigliere Nazionale della FIDAL - che siano previste due sfide a livello societario in uno sport squisitamente individuale quale l'atletica leggera. E' una

faccenda che andrà rivista, perché al momento si tratta di una formula costosa e fallimentare"



In realtà alla grande rassegna definita addirittura "**Top**" (nel dubbio sono andato a consultare il *Ragazzini* ed ho avuto la conferma che vuole indicare qualcosa di insuperabile) hanno partecipato solamente 12 formazioni fra le donne ed altrettante fra gli uomini: inoltre va considerato che la lotta si è subito ristretta a due squadre femminili ed a quattro maschili. Osservavo lo spettacolo dallo schermo televisivo (RaiSportpiù ha offerto due complete sintesi in differita e sulla trasmissione tornerà più avanti) e sono stato colto da principi di depressione.

Devi sapere, ottimo Critone, che le gare si sono disputate nello Stadio Adriatico di Pescara, ai limiti della Pineta Avolos. Non si tratta, come qualche maldestro sarebbe indotto a pensare, del Pineto di cui canta D'Annunzio e che offriva ad Ermione l'abbraccio della pioggia che scuoteva le tamerici salmastre ed arse (quello si trova ad Arcachon, in Gironda) ma più precisamente della località in cui il tuo vecchio Socrate disputò, nel novembre del 1942, la primissima gara della sua vita, una bella corsa su strada a staffetta. Allora di stadio c'era l'antico Rampigna, in cui si faceva anche l'atletica. Nulla di tutto ciò è rimasto, se non il ricordo di un'epoca felice che mi è stato struggentemente ravvivato quando la telecamera ha inquadrato, per un attimo, la figura di Augusto D'Agostino, figlio di quell'Ettore D'Agostino che ai miei tempi era uno dei motori di una atletica bella ma povera.

Debbo dire che in quella attuale sarebbe difficile riconoscermi. Anche se ho reso l'onore delle armi a tutte quelle squadre che erano presenti pur sapendo che non avevano nulla da guadagnare se non il piacere di gareggiare. In realtà ritengo che la formula vada in qualche modo rivista. E non sono il solo a pensarlo.

Il mio dubbio è rafforzato da quanto ci dichiara anche il Colonnello Enzo Parrinello, Presidente del GS Fiamme Gialle, vincitore della Top Cup: “ *La FIDAL ha fatto bene ad affrontare il problema, ormai radicalizzato, della mai risolta difficoltà di rendere possibile il confronto fra le Società di base e quelle che rappresentano Enti dello Stato. Arrivati a questo punto si deve prendere atto che l’esperimento non è però riuscito. Bisognerà esaminare a fondo la questione e voglio provocatoriamente suggerire che sarebbe del tutto opportuno sentire soprattutto il parere proprio di quei sodalizi che a Pescara si sono presentati ed hanno lottato al massimo in un confronto che li escludeva dai primi posti*”. Prima di concludere con il Top Club Challenge, voglio sottolineare che la nuova pista celestina dell’Adriatico si presenta assai allegra ed elogiare le Fiamme Azzurre che, oltre a primeggiare nella classifica femminile, hanno raggiunto un felice accostamento cromatico fra la predetta pista e gli slippini delle loro bravissime atlete. Un ringraziamento infine al telecronista Lollobrigida. Finalmente sappiamo che differenza c’è fra varesini e varesotti e fra comensi e comaschi. Ed i comacini, che fine hanno fatto? Un’ultima notazione. Il problema dei Campionati di Società è veramente antico. Nell’ormai lontano 1950 mi recai a Perugia per assistere a certe gare organizzate nello Stadio Santagiuliana in vista dei Campionati Europei di Bruxelles (quelli degli ori di Consolini, Dordoni e Filiput e degli argenti di Lecce, Profeti, Tosi, Taddia e della

4x100). Durante il viaggio in treno chiacchieravo con il 400sta Giannarelli consocio nel Cus Roma e naturalmente anche a quei tempi eravamo alla ricerca della formula ideale per i Societari. Io avanzai l’idea di adeguarci alle regole della Federnuoto che prevedeva in ogni squadra due atleti-gara, di cui almeno uno obbligatoriamente junior. Dal fondo del vagone si levò una voce tonante, quella dello storico Giudice di Gara Giovannino Diamante, che esclamò: “*A Loriga, come al solito non hai capito un tubo. Le Società non hanno i soldi per portare un atleta e tu ne vuoi addirittura due!*” Ragionamento non privo di sostanza e che adesso potrei fare mio: non abbiamo i soldi per fare un Campionato ed invece ne facciamo due, uno in cui si assegna lo scudetto ed al quale non partecipano le squadre migliori; un altro con le “militari” ma che serve solo per designare chi andrà a fare la Coppa europea.. Passiamo ora, paziente Critone, ad esaminare il fatto di quel fine settimana che aveva il vero sapore di antico. Parlo, ovviamente, della Coppa Europa di Marcia. Strepitoso successo azzurro con tripletta azzurra nei 20 chilometri di Metz: 1. Giorgio Rubino, 2. Ivano Brugnetti, 3. Jean Jack Nikoloukidi. Tutti e tre tesserati per le Fiamme Gialle e tecnicamente seguiti rispettivamente da Sandro Damilano, da Antonio La Torre e da Patrizio Parcesepe. Anche Rubino fu allenato da Parcesepe nei primi anni di carriera, dopo essere stato scoperto da Massimo Fizialetti. La marcia italiana, è proprio il caso di dirlo, continua a marciare imperterrita. Il sabato successivo a

Cracovia abbiamo visto in azione sui 10 km Elisa Rigaudò ed Alex Schwazer; veramente ottimi. Ora sono tutti insieme a Livigno per tre settimane di altura. Mettono in atto quello che il Poeta Mario Luzi (anche lui atleta in gioventù con la Mens Sana di Siena) indicava come formula vincente della vita: agire “*ciascuno e tutti insieme*”.

E’ una verità, emerito Critone, sulla quale bisogna riflettere. Il segreto della vittoria, o comunque del successo, è quello di rimanere se stessi vivendo nel gruppo. Sarà il tema delle nostre future conversazioni: perché avremo molto da raccontarci, parlando di Sara Simeoni e di Pietro Mennea; di Sandro Damilano e di Alessandro Andrei; di Livio Berruti e di Eddy Ottoz; di Salvatore Morale e di Gabriella Dorio, di Gelindo Bordin e di Stefano Baldini. Tanto per fermarci ai più vicini a noi. Sottolineando quanto lo stesso giovane Giorgio Rubino ha dichiarato a Pierangelo Molinaro ed alla Gazzetta: “*Allenarsi con Damilano vuol dire imparare qualcosa ogni giorno. E’importante poi non lavorare da solo ed avere una grande assistenza*”.

Proprio così, carissimo Critone, “*ciascuno e tutti insieme*”.

Concludo con una notizia dell’ultima ora: nella ECCC Track and Field Seniores di Castellon de la Plata, le Fiamme Gialle hanno conquistato il terzo posto e le ragazze dell’Esercito, al loro debutto, il quinto. Purtroppo ancora una volta si sono accusati alcuni infortuni: ma parleremo anche di questo.

A risentirci presto.

Socrate il Vecchio (alias Vanni Loriga)

Fuori tema

In fine di maggio, la scarsa decenza, l'imbecillità, la complicità e l'omertà collettiva stanno tutte in quei tre-quattrocento personaggi che dalla curva dello stadio Meazza di Milano hanno irriso **Paolo Maldini** nella sua partita d'addio dopo venticinque anni di ininterrotta fedeltà alla maglia rosso-nera. La sorpresa, l'originalità, l'intelligenza e la sportività stanno tutte nelle affermazioni pronunciate da Pep Guardiola, allenatore del Barcellona, immediatamente dopo l'esito positivo nella finale di Coppa dei campioni contro il Manchester: <<dedico questa vittoria al calcio italiano e a Paolo Maldini, giocatore che ha illuminato venticinque anni del calcio internazionale, esempio per tutti>>. Comportamenti lontani anni luce l'uno dall'altro, specchio perfetto di come nel calcio, come ogni altra componente della società umana, sia il gruppo a generare vigliaccherie e misfatti, e l'individualità a produrre gli esempi più positivi. Sempre maggio, negli <<altri mondi>> proposti quotidianamente dalla Gazzetta dello Sport, apprendiamo, dalle cronache del festival cinematografico di Cannes, come il regista spagnolo **Almodovar** si sia esibito sul set in un sesso orale per mostrare agli attori come eseguire al meglio la scena. È la Gazzetta alimentatrice di pruriti sessuali, la stessa che esibisce le protuberanze virili dei modelli presentati dalla nobile ditta Dolce&Gabbana, la stessa che riferisce delle elucubrazioni da materasso di **Alex Schwazer e Carolina Kostner**.

La posta elettronica ci scodella una nota dell'Università romana di Tor Vergata, scienze motorie, facoltà di Medicina e Chirurgia, con cui, <<in collaborazione con l'Associazione Giocolieri e Dintorni>>, si annuncia l'avvio del Corso universitario, <<primo del genere in Italia>>, per lo studio delle attività motorie applicate alle arti circensi...E dire che su un frontone di quella che in tempi lontani, in altra zona della capitale, era l'unico ateneo esistente ed esempio internazionalmente additato per serietà di studi e funzionalità d'assieme, è ancora perfettamente visibile, lontana dalla demenza dei portatori di spray, e per i rari che sanno di latino, l'incisione: **Doctrinae studium vitam producit et auget**.

Ancora maggio, e l'addio ad **Achille Compagnoni**, l'uomo che con Lino Lacedelli, il 31 luglio 1954, fu il primo a raggiungere la cima del K2. Fu, un anno dopo quella realizzata sull'Everest da Edmund Hillary e Tenzing Norgay, grande impresa, tuttavia compromessa e guastata dal mancato riconoscimento, nella relazione ufficiale firmata dal capo spedizione Ardito Desio, del ruolo decisivo svolto nell'occasione da **Walter Bonatti**. Una grande impresa seguita da un torrente infinito di polemiche e di veleni, in cui fu proprio Compagnoni, insieme con Desio, a distinguersi, refrattario a riconoscere le ragioni di Bonatti, malgrado interventi chiarificatori di grandi saggi della disciplina come Riccardo Cassin e Reinhold Messner. Insieme con eroismi e sublimi generosità, la montagna apre talora l'uomo al peggio. Ci piace ricordare l'alpinista di Santa Caterina Valfurva nell'immagine che lo ritrae a fianco della bandierina tricolore infissa sul ghiaccio della vetta del Karakorum. Che riposi in pace.

Selezioniamo dalla pagina di un quotidiano: **la Pennetta, la Ivanovic, la Dokic, la Safarova, la Ivanovic, la Pennetta, la Schiavone, la Pennetta, la Pironkova, la Bondarenko, la Errani, la Vinci, la Pennetta, la Knapp, la Garbin, la Pennetta, la Pironkova, la Vinci, la Schiavone, la Pennetta...**

augustofrasca@libero.it



**DONA IL 5 X1000
ALLA ONLUS**

REGALAMI UN SORRISO

**E' SEMPLICE DEVI SOLO FARE LA TUA FIRMA E
SCRIVERE IL NOSTRO CODICE FISCALE
92076170486 NEL PRIMO RIQUADRO IN ALTO A
SINISTRA RISERVATO ALLE
O.N.L.U.S. NEL MODELLO DELLA
DICHIARAZIONE DEI REDDITI O CUD**

RICEVIAMO

Caro Giors Oneto, Direttore di Spiridon Italia.

Sono alla soglia dei novantasette anni e tuttavia sono di spirito, di intelletto e di buona memoria, rifletto con grande mestizia ai problemi insoluti dell'attività fisico – educativa e dell'intero sport italiano.

Ancora oggi prospera la dicotomia corpo ed intelletto e chi vuole fare sfoggio di cultura spara il famoso detto di Giovenale, "mens sana in corpore sano", senza averne letto il libro e non capito il senso della relativa satira in quanto esso era diretto come benevolo ed augurale auspicio ad una giovane coppia di sposi.

Un esempio attuale dell'odierna mentalità è la trasformazione degli ISEF in facoltà universitaria di Scienze motorie, dimenticando che lo sviluppo e la formazione dell'essere umano deve andare di pari passo sia attraverso l'attività fisica, sia con la cura delle facoltà mentali ed intellettive, sia con quella del movimento razionale da cui traggono una linfa vitale.

Anche questo esempio dimostra quale sia la filosofia di gran parte dei nostri dirigenti politici e non solo sportivi che dal lontano 1978 hanno ignorato, anzi osteggiato, i valori della vera educazione fisica nella Scuola Italiana malgrado la Legge – stessa data – sia stata promossa dal grande ministro della Pubblica Istruzione, il famoso letterato Francesco De Benedictis, che obbligava i maestri a fare svolgere mezz'ora di ginnastica al giorno ai proprii alunni.

La mia personale battaglia a favore della fondamentale importanza di una reale effettiva educazione fisica e sportiva, basata in precisi e vincolanti programmi, iniziò già a Milano nel lontano 1946, nell'immediato dopoguerra, quando l'Italia era uscita a pezzi e l'educazione fisica nelle scuole era da cancellare perché retaggio dell'era fascista!

Da Milano partì allora, così presumo, grazie all'intelligenza del Provveditore agli studi e ad un grande dirigente sportivo, Renato Tammaro, "Atletica Riccardi" di cui non bastano le lodi, e ad un gruppo di miei benemerito colleghi un messaggio vitale imponendo lo svolgimento delle lezioni di educazione fisica in disastriati ambienti e residue palestre, addirittura nei corridoi, malgrado il freddo e la copiosa neve caduta in quel tremendo inverno milanese.

In primavera ed in estate portammo, io ed i miei bravi colleghi, più di 1500 allievi all'Arena di Milano ad allenarsi e prepararsi a manifestazioni di atletica leggera, promovendo altresì la presenza sugli spalti dei genitori e delle intere famiglie.

E dopo? Difficoltà di ogni genere si sovrapposero gradualmente a tante altre forme di propaganda privilegiando le attività sportive agonistiche a danno di una indispensabile preparazione preatletica ed atletica di base.

Ed oggi?

Nella sostanza la musica non è cambiata, lo sport è considerato soltanto come mera attività agonistica, cominciandone la pratica sin dalle prime età, compromettendo così, parlandone in generale, la naturale evoluzione psicofisica della nostra gioventù.

Il mio è un grido di allarme, da anni inascoltato, ed oggi ancora di più, persino dalla Federazione Atletica in cui sono cresciuto, ed anche da tutto l'ambiente sportivo, a partire dal CONI, dalle stesse federazioni sportive, dalle facoltà di Scienze motorie, persino dall'Istituto di Scienza dello sport.

Sono stato considerato, a causa di questa *incultura sportiva* generalizzata, un rompiscatole che fa le battaglie contro i mulini a vento come Don Chisciotte della Mancia.

Così sono stato messo in condizioni di dimettermi dalla Fidal, (ed ero allora allenatore e tecnico nazionale) di farmi ritornare ad insegnare a scuola da parte del CONI, di cui ero collaboratore tecnico, di allontanarmi dalla Scuola Centrale dello Sport senza che nessuno dei cosiddetti dirigenti si degnasse di comunicarmene i motivi, da Onesti, Virno, Oberveger, Garroni, ecc., ecc..

Inutili i miei tentativi di conoscere le ragioni di tali decisioni (alla Scuola dello Sport gli allievi fecero uno sciopero contro il mio allontanamento e qualcuno di essi, oggi presidente di federazione come Falcinelli, della pugilistica, si ricorda di me con stima ed affetto).

Questo uno dei panorami negativi della conduzione passata e presente dello sport nazionale e soprattutto dell'educazione fisica italiana, e ne parlo con grande mestizia, quasi dolore, al termine della mia avita soltanto con la speranza e l'illusione che le cose cambino nei fatti e non nelle innumerevoli chiacchiere di cui si nutrono giornalisti, tecnici, dirigenti e così via.

Il mio pensiero va quindi grato a quei grandi studiosi della fenomenologia fisico – sportiva quali

Bruno Zauli e pochi altri sostenitori come il sottoscritto di una vera profonda cultura sportiva in Italia.

Soprattutto Bruno Zauli, grande segretario del CONI e presidente della Fidal, il quale studiò e comprese come la pratica dello sport nasce da un razionale sviluppo psicofisico atletico con naturale sbocco nello sport, visto sia nell'ottica di una utilissima attività ludico-motoria, sia come confronto agonistico leale e cavalleresco.

Zauli morì troppo presto ma il suo intuito di privilegiare nella scuola la preatletica e l'atletica come fattore propedeutico di una corretta mentalità fisico-sportiva, ha destinati alla sola attività atletica sia formativa che agonistica.

A tutto ciò si deve anche la mia piccola parte seppur a me, dallo stesso Zauli e dai suoi stretti collaboratori non fu data la giusta importanza perché troppo insegnante di educazione fisica e personaggio troppo intransigente nel pretendere dagli atleti ed atlete il rispetto dei valori educativi e morali prima di valutarne quelli agonistici.

Così, dopo Zauli ed il Marchese Ridolfi, altri presidenti mi hanno osteggiato, oppure come i vari Nebiolo e Gola, mi hanno ignorato pur essendomi proposto gratuitamente come allenatore nel settore giovanile.

Non m'importa, ho la coscienza a posto ed attendo con serenità la fase della mia parabola umana, conscio di avere sempre fatto il mio dovere come atleta, come tenente di fanteria, come insegnante, come allenatore.

Troppe cose ho ancora da dire, non perché io mi voglia atteggiare ad unico esempio di virtuoso e leale sportivo ma perché mi illudo che la mia umile voce possa contribuire alla diffusione tra tutti i nostri giovani una cultura sportiva idonea.

Caro Giors Oneto, ringraziando ancora per l'ospitalità debbo fare i complimenti a lei ed ai suoi collaboratori per quanto fate a favore dello sport e dell'atletica leggera in particolare.

Con la massima stima mi creda Prof. Giuseppe Russo

CUIUS REGE EIUS RELIGIO

REPORT ha documentato, senza tema di smentite, che la classe politica italiana peggiora per due indicatori. Aumenta l'età media dei deputati, declina il titolo di studio. Dopo la seconda guerra mondiale, quando si è avviata la prima Repubblica- e pure c'era bisogno di uomini di esperienza- l'anagrafe degli uomini che dovevano "legislativamente" rifare l'Italia ammontava mediamente a 46 anni. Ora si è superato il capo dei 50. E quell'altissima maggioranza di laureati sta decadendo verso un 60% piuttosto prosaico. Esempio, Veltroni non è laureato. C'è tutta una classe politica che ha fatto del proprio mandato una professione e quindi della propria mission una ragione di auto-sostentamento personale. Togliete il mandato parlamentare a questi personaggi e cosa rimane? Tanto. Dopo una legislatura almeno una pensione. E sono gli stessi personaggi che, ritualmente, pretendono di allungare a 65 l'età minima per il conseguimento della pensione delle milioni di persone comune con una sopponibile base di 40 anni di lavoro minimo, a fronte dei 5 del loro sostegno contributivo .

Con un'arroganza di fondo spaventosa. E la politica dello sport è in fondo diversa? Ora che con l'elezione di Petrucci si è completata la nomenclatura del prossimo quadriennio (manca all'appello per la verità la Lega calcio di Milano, commissariata dalla Federcalcio) possiamo trarre per l'empireo dello sport per le stesse conclusioni. Nonostante il limite dei mandati il conservatorismo impera. Aumenta anche in questo caso l'età media. Per la presidenza del Coni il nuovo era rappresentato da Franco Chimenti, il presidente del golf, 70 anni, contro il decano Petrucci, 63, da 40 anni dentro la macchina del Coni. Chi detiene il potere non si scansa ed i cambiamenti si verificano solo per raggiunti limiti di età, per cooptazione o per l'irrompere di uno scandalo. Quest'ultimo caso è capitato al basket dove il commissario Dino Meneghin, un monumento di questo sport, è diventato presidente perché un ciclone ha spazzato via il presidente in carica Fausto Maifredi. Ma se ci fate caso le federazioni fondamentali hanno cambiato solo le virgole. Al calcio Abete ha appena finito di consolidarsi dopo Calciopoli. All'atletica- che pure attraversa momenti non floridi- nessuno ha messo in dubbio la leadership di Franco Arese. Nel nuoto Barelli ha raccolto un'imbarazzante maggioranza bulgara e nel judo Pellicone ha rinnovato una presidenza che dura da 27 anni attraverso un numero praticamente incalcolabili di mandati. Ed il rinnovamento? Chi si tiene stretto il potere ritiene di essere indispensabile e fa valere i parametri nazionali. Il presidente della Repubblica Napolitano ha 82 anni, il presidente del Consiglio che discetta di veline ne ha collezionati 73. Perché il resto del paese dovrebbe essere più giovane? Però è strano che gli oligarchi in pensione ci vogliano mandare gli altri, l'ordinary people. A volte ci pensano i pre-pensionamenti e le casse integrazioni e non necessariamente per assumere i giovani. E' anche per questo strano meccanismo auto-referenziale che l'Italia è un paese in declino, né più né meno come quelli di alte civiltà del passato (la Grecia e l'Egitto). Preso atto di questo dovremo ragionare con diverso metro. Non situarci in Europa, ma collocarci con orgoglio nell'Africa dove legittimamente risulteremo come una nazione guida.

Daniele Poto

Qui sait qui c'est ?

1. À 21 ans, ce marathonien cessa de courir, fortune faite. Son nom ?
2. En demi-fond prolongé, un seul Français a été champion olympique. Qui ?
3. Il mourut la nuit qui suivit son fatal marathon olympique. Qui c'est ?
4. Quand le fameux Nurmi chuta lors du steeple, ce coureur français l'aida à se sortir de la "rivière". Mais il refusa la victoire proposée par le champion pour le remercier. Si les Finlandais en parlent encore, en France on paraît l'avoir tout à fait oublié. Qui c'était ?
5. À 5 m de la ligne d'arrivée d'un marathon olympique, ce Japonais s'écroula, comme frappé par la foudre. Il lui faudra de longues minutes pour terminer (en 2 :42.52). Pourquoi ?
6. Chaussé de savates bien trop vastes (pourquoi?), ce marathonien suisse acheva son pensum olympique (en 2 :35) les pieds en sang.
7. Cet autre marathonien olympique était en route pour une grande performance quand soudain... Bref, il termina (en 2 :49) chaussé de bottines de cuir. Pourquoi ?
8. Réputé taiseux et ascète, ce coureur «aimait plus les femmes que ses médailles d'or olympiques».
9. Le nom du premier marathonien digne de ce nom ?
10. Et celui du premier coureur à avoir accompli la distance de 42 km 195 ?
11. Ce futur champion olympique avait demandé à être massé. « Je suis là pour les champions », lui fut-il répondu, en lui désignant la porte. Qui c'était ?
12. Lors d'une finale olympique, cet Anglais fut tellement "tassé" par un Américain que les juges-arbitres décidèrent d'annuler la course et de faire disputer une nouvelle finale. Un seul coureur se présentera au départ. Qui est ce vainqueur olympique ? Si vous avez les bonnes réponses, c'est que vous avez lu (attentivement)

Les Géants de la course à pied

racontés par Noël Tamini en un bouquin de 340 pages paru en mai. Pour vous le procurer, allez sur le site www.lasagadespedestrians.com Ou contactez

Editions ACCÉLÉRER, 545 rue de l'église, 30900 Nîmes.

Par courriel: accelerer@orange.fr

L'ITALIA FA' DA SE', OVVERO UN "PASSATORE" TUTTO ITALIANO.

Sarà la crisi economica che costringe gli sponsor alla cardinale virtù della prudenza, sarà la narcolessia che ha colpito gli entusiasmi della nostra atletica, sarà il disamore alla fatica da parte dei giovani, sarà...

Sarà ciò che volete, o preferite, ma una cosa è certa: ci siamo ritrovati quest'anno con un "Passatore" un tantino sotto tono, una "Firenze-Faenza" autarchica, italiana più che mai. Per ritrovare tanta penuria di *big* stranieri dobbiamo andare indietro negli anni per arrivare addirittura ai tempi di Baccaro, di Melito e dei Gennari. Ma anche il numero complessivo dei concorrenti iscritti è stato questa volta inferiore a quello degli anni recenti. Il che è tutto dire.

Un "Passatore" non solo mortificato nelle motivazioni tecniche, ma anche un "Passatore" orfano, ahinoi, anche di quella spettacolarità che seppur da strapaese ce lo aveva fatto amare, aveva acceso la fantasia popolare e lo aveva lanciato nel mondo dello sport. Erano i tempi romantici ed irripetibili della piadina e del Sangiovese, l'epoca eroica dei podisti alla buona che sapevano, con le loro follie, tenere in piedi per una notte intera i popoli fra Arno e Lamone. Erano i tempi della nostra giovinezza, ecco anche perché li ricordiamo con nostalgia, si dirà per nostalgia della nostra gioventù. Certamente è vero; ma ciò non sminuisce la realtà dei fatti.

E' infatti innegabile che la 37° "100 del Passatore" con pochi stranieri di rango (sui primi 200 classificati i *foresti* sono meno del 3%) e con italiani a livelli medi, come direbbe un nano, non può di certo pretendere d'essere la "100 per antonomasia".

E meno male che c'era in palio un non catartico Titolo italiano (a proposito, non ci sembra che di personalità federali ce ne fossero in giro parecchie fra sabato e domenica.

Titolo conquistato, ancora una volta e come da facile pronostico, da Giorgio Calcaterra, arrivato a Faenza, nella mitica Piazza del Popolo dopo 6 ore,56'.36" dal via. Riscontro innvero modesto, ma per questo aderente della situazione) davanti al *belloni* della situazione, quel Marco D'Innocenti che ai piazzamenti d'onore sembra condannato da "ria sorte". Il suo ritardo è stato di 19'.21". Segue il russo Vsevolod Khudyakov partito allo sprint dalla mondana Via Calzatoli (mossiere l'onnipresente Eugenio Giani) col convincimento di poter fare questa volta il pieno di gloria. Le cose, come spesso le vicende della vita hanno preso un verso diverso. Purtroppo per lui perché dopo aver caracollato sino dalle parti di Borgo veniva raggiunto e poi staccato da Calcaterra che al passaggio dell'infernale Passo della Colla gli aveva bell'e che rifilato un distacco di oltre sei minuti stroncandogli ' come si dice, la carriera.

Più fortunata la connazionale Irina Vishonewskaja che s'imponeva nella "100 del Passatore" femminile col tempo di 7.70'03" davanti ad una frastornata Paola Sanna, 32° in 9.35.06. A proposito di donne, altro piccolo fiasco: alla faccia delle quote - rosa le rappresentanti del gentil sesso arrivavano a mala pena a quota 132 !



Marco Gelli, autentico uomo simbolo della "Cento del Passatore", qui ripreso all'assalto delle rampe di Fiesole con l'immane bandierone con le date di tutte le "Firenze - Faenza" sin qui effettuate. Il simpatico scarpinatore fiorentino le ha concluse tutte meno una. Marco Gelli ha concluso quest'anno la sua fatica in 19h.08'.07", piazzandosi al 966° posto della graduatoria generale!

Caro Giors

La malasanità palermitana nel vicereame della “munnizza”

Nella corrispondenza nostra Palermo, la Sicilia e le mie vicissitudini campeggiano. Niente di personale? Se così fosse, queste digitazioni sarebbero una pura formalità ed invece spero che abbiano le ali, in volo come un sogno mancato e chissà perchè arieggiano il motivo e le parole di Pierangelo Bertoli: "Spunta la luna dal monte".

A costo di spoetizzare fin dall'incipit, enfatizzo un residuo organico non olezzante che è d'oro quando ben fluisce: l'urina. Le nostre evacuazioni sono personali, inconfondibili, persino nello scatolo che è l'aminoacido responsabile dell'odore delle feci. Anche i borborigmi, i brontolii dello stonaco, secondo una vulgata scientifica, potrebbero addirittura, nella decodifica dei suoni, stabilire le affinità paterne e materne. Quasi come le impronte digitali.

Ritorniamo ad un liquido più leggero che ha un odore sui generis ed un colore giallo paglierino - quando "non c'è problema" - e viene emessa a flussi, ora continui ora intermittenti, da un capolavoro di coordinazione dei muscoli deputati al compito, capitanati dal detrusore della vescica. La pubblicità ci male insegna che l'età non conta ma nella realtà accade che, quando gli anni appesantiscono, dobbiamo consultare l'urologo non volentieri ma spesso.

Il 16 di un febbraio palermitano eccezionalmente innevato nelle colline, sono arrivato di buon mattino a Villa delle Ginestre, via Castellana a Palermo dopo i campi calcistici di Totò Schillaci zona Borgonuovo, per una valutazione urodinamica. Niente di che, se non: gambe divaricate in decubito supino da partoriente, il cateterismo (questo affronto alla virilità, da Oliver Sacks in "Su di una gamba sola") per gonfiare la vescica di liquido, controllando con sofisticate apparecchiature le modalità e i tempi e le reazioni alla dinamica dello svuotamento.

Le condizioni non erano ideali, freddo fuori e gelo nella stanza: gambe nude come il corpo, fin sopra la cintola e ... l'anestesista presente per intervenire (nel mio caso immaginate le crisi di Denzel Washington ne "Il Collezionista d'ossa") ad operazioni iniziate osservava: "Che freddo!".

Miracolosamente ho resistito per 60' circa alle manovre di un infermiere, mentre l'urologo era impegnato nella routine di una ASL.

Ed ora prendo la strada dell'accorcio. Sono stato riportato a casa con la mia Kangoo: dolorante, "strammiato" e vibrante di non tanto repressa ira.

La Sanità a Palermo non è un prodigio di efficienza: dalle oblique frequentazioni del Governatore Cuffaro con un imprenditore - prestanone (già la condanna nel primo grado del processo) dei mammasantissima, al nuovo corso Autonomista del presidente Raffaele Lombardo che ha affidato il "risanamento" ad un ex magistrato (l'assessore alla sanità Massimo Russo) Villa delle Ginestre. Il Centro delle lesioni midollari, una struttura costata 50 miliardi delle vecchie lire negli anni '80 e completa di piscine, palestre e 50 potenziali posti letto è adibita a poliambulatorio e i medici specialisti sono caricati di lavori di routine e, quando si assentano per i più svariati motivi, non sono sostituiti. Si progetta di privatizzare.

Palermo annaspa, assediata dai rifiuti d'ogni genere, il Sindaco Diego Cammarata si appresta a celebrare il Festino di luglio con il rituale "Viva Palermo e Santa Rusulia", a ricordo imperituro della liberazione dalla peste (15 luglio 1624), ma i palermitani onesti pregano la Santuzza che ci liberi da questi pestiferi amministratori che, taluni gozzovigliando da pub a pub, non rendono la vita meno amara ai più deboli ed a quelli che sono stati trafitti da una "stidda" avversa.

Palermo è assurda dopo Napoli a vicereame della immondezza. Il super della protezione civile Guido Bertolaso ha garantito che la città ed i dintorni saranno mondati dai rifiuti di ogni genere in sette giorni, ma i palermitani hanno già versato sette lunghi anni di lacrime amari. Salvatore Borsellino, l'indomito fratello del Giudice indomito Paolo, che fu ucciso su ordine di mandanti oscuri, ha dichiarato Salvo Palazolo a la *Repubblica* 1° giugno 2009: "Quei rifiuti sono il simbolo del degrado in cui sta sprofondando Palermo. Questa città non è più la capitale morale del Paese perché l'immondizia è dentro le istituzioni che hanno distrutto la memoria, la coscienza collettiva e soprattutto il buon governo, la vera frontiera della lotta alla mafia".

Tuo Pino Clemente

Tempo Clemente

L'agonismo alla Scuola, lo sport sociale al Coni e ... i corpi dei reati

Il Coni ed il Ministero della P.I., animati dall'intenzione lodevole di "movimentare" la Riforma Gelmini, con uno scambio di posizioni e di ruoli tipico della contradanza hanno (o avrebbero, nostra pia illusione) deciso: la madre di tutte le federazioni sportive, che ha nei suoi geni e nella sua missione la preparazione degli atleti all'Olimpiade, riverserà parte delle sue energie (risorse economiche, ma da quali fondi?) nello sport sociale; la grande madre dei processi educativi convoglierà le sue risorse nell'avviamento allo sport e, se ne deduce, nella specializzazione tempestiva e nell'agonismo. Questo è quanto abbiamo appreso, leggendo su CorriSicilia il commento di Andrea Milardi - delegato dal presidente Arese ai rapporti con il Ministero della P.I.- che era reduce da un summit a viale Trastevere. Dire che il professore della Sabinia, allievo di Guido Guidobaldi e della santissima ginnastica degli anni ruggenti, sia ritornato nella sua Rieti fumantino, sarebbe come raddolcire la cicuta.

Se questa contraddizione dei ruoli sarà attuata, assisteremo ad una miriade di sprechi. Il Coni, impiegando i suoi istruttori, può diffondere il messaggio dello sport di tutti e per tutti, come fece negli anni '70 con i Giochi della Gioventù, che dagli anni novanta si sono involuti come un doppione dei campionati federali. La Scuola, tranne eccezioni, non ha nel suo organico insegnanti specializzati e, nel 50% del territorio, è sprovvista di impianti idonei. Nel profondo Sud, quante sono le Scuole dotate di una pedana di salto in

lungo, corredata della fossa d'atterraggio? Vorremmo inoltre conoscere con quali investimenti si motiverà la moltitudine di insegnanti di educazione fisica che da decenni si limitano allo stretto e indispensabile. La Riforma Gelmini ha introdotto l'innovazione pregnante del voto in condotta, ma, lacerata dai tagli, ha continuato ad ignorare: l'alfabetizzazione notoria degli scolari, riaffidandola ad un maestro che potrebbe essere ostile alle due - tre ore (il minimo!) di attività notoria e giocosa quotidiana; l'aumento delle ore di educazione sportiva curriculare alle Medie ed alle superiori; la improduttiva ammucchiata degli studenti e delle studentesse, controllati da un solo insegnante, con nefaste ricadute sull'apprendimento in generale e su quello motorio in particolare. L'abbiamo già gridato ai quattro venti: nel mondo 40 milioni di studenti frequentano classi di genere (i maschi da una parte e le femmine dall'altra!). Questa separazione è coerente alla diversità dei sessi che condiziona i tempi e le modalità dell'apprendimento.

Il Ministro della P.I. propone di rilanciare l'educazione tecnica e la formazione professionale, di attenzionare fortemente le lingue straniere e gli strumenti tecnologici della didattica, prevalente restando l'obiettivo di contenere le spese e di ridurre le ore delle lezioni. Sono stati introdotti, come alternativa alla "ginnastica", itinerari suggestivi: dalla coreutica alla danza. La Scuola può ballare, come nei più seguiti programmi televisivi, per i giochi seri al pari di un lavoro, come l'atletica, lo spazio è ancora di più minimizzato.

Dal dibattito elettorale per le elezioni Europee questi argomenti, fondamentali ai fini della salute dinamica dei corpi delle nuove generazioni, non sono stati sfiorati. Altri sono stati i corpi alla luce delle ribalte e dei flashes: i corpi delle fanciulle, più o meno belle, in fiore, che - si spergiura - sono stati odorati come una rosa al naso dal Premier di tutte le lodi (il consenso) e di un solo Lodo (l'Alfano per l'immunità). Prima o dopo, qua e là, si scopriranno i corpi dei reati e tra questi con esiti irreparabili: l'inadeguatezza dell'offerta formativa scolastica nell'acculturazione motorio sportiva contro tutte le devianze.

Pino Clemente

37^ GUARDAFIRENZE, UN SUCCESSO

In una morbida giornata di tarda primavera Firenze ha aperto le sue braccia ad 3.500 appassionati dell'andar a piedi e della nobiltà dell'arte. Tanti erano infatti gli sportivi che hanno partecipato alla GuardaFirenze numero 37, la classica stracittadina di primavera organizzata da Firenze Marathon e Atletica Firenze Marathon in collaborazione con gli Assessorati comunali allo Sport e alla Pubblica Istruzione, La manifestazione si è confermata una grande festa di sport, cultura e benessere, capace di mettere insieme atleti, bambini e famiglie in una corsa alla riscoperta del cuore del centro storico della Città del Fiore.

La cronaca è presto fatta: Alle 9,30 in punto, il via, noblesse oblie, dall'affascinante piazza San Giovanni per i 2 mila atleti che hanno scelto il percorso non competitivo di 10 chilometri, e pochi minuti dopo, davanti al Duomo, è stata la volta degli oltre mille fanciulli, con tanti familiari al seguito, impegnati nella Mini GuardaFirenze.

Mentre gli adulti, attraversato il centro storico, puntando con decisione verso la terrazza panoramica di piazzale Michelangelo, sul traguardo di piazza Duomo hanno fatto capolino i primi campioncini in erba della Ginky Mini GuardaFirenze, con Diego Algewattage dei Salesiani che ha preceduto Tommaso Pagnano dell'Atletica Firenze Marathon e Gabriele Leograndi della Dino Compagni. Fra le bambine, la più veloce è stata Laura Liberati della scuola La Pira.

Sebbene la GuardaFirenze sia chiaramente a carattere non-competitivo, i "big" non si sono lasciati sfuggire l'occasione di cimentarsi in competizione nella quale ha prevalso Maurizio Lastrucci, dell'Asd Montemurlo - Il Campione, ad arrivare a braccia alzate in piazza Duomo, primo degli atleti normodotati, in circa 37'.

Alle sue spalle, Ridha Bouzid e Daniele Michellini dell'Atletica Castello, seguiti da Andrea Franchini del Maiano e Alessio Mennini dell'Aglianese. Fra le donne, prima Debora Tortora del Maiano, società che ha dominato la classifica a squadre, davanti a Le Panche Castelquarto e ai Runners Barberino.